

Maria Elena Ruggerini\*

*Combinazioni allitterative (con funzione mnemonica?)  
nel poema gnomico Maxims II\*\**

1. Maxims II: *contenuti, struttura, stile ‘collocativo’*

Nel manoscritto Cotton Tiberius B. i della British Library, il testo della *Abingdon Chronicle* è preceduto, ai ff. 112r-115v, da due componimenti: il primo, titolato dagli editori *Menologium*, è un calendario metrico dell’anno cristiano contenente l’indicazione delle stagioni, dei mesi e dei giorni nei quali cadono le principali festività religiose; è lecito ipotizzare che esso sia stato pensato come complemento alla successiva narrazione di taglio cronachistico, inteso a fornire una prospettiva temporale ampia e stabile entro cui collocare la varietà e mutevolezza degli eventi umani. Meno chiara risulta, invece, la ragione per la quale il copista ha trascritto, di seguito al *Menologium*<sup>1</sup> ma segnalando l’inizio di una nuova sezione tramite l’iniziale maiuscola<sup>2</sup>, una raccolta di affermazioni sapienziali che si potrebbero più precisamente definire ‘descrittori’ di un ordine naturale e sociale. Il titolo a essa attribuito, *Maxims II*, presuppone un rapporto – di semplice affinità o più stretto – con l’analogo compendio gnomico, *Maxims I*, incluso nel pregiato volume miscelaneo Exeter Book (Exeter, Cathedral Library, MS 3501, ff. 88v-92v)<sup>3</sup>.

---

\* Università degli Studi di Cagliari.

\*\* Questo studio è dedicato a Dora Faraci, alla quale mi lega una lunga, salda e affettuosa amicizia nata nella temperie della Saga Conference celebrata a Spoleto nel lontano 1988: in lei, fin da subito, ho percepito il talento e la tenacia di una valente studiosa, e mi onora essere fra quanti oggi vogliono rendere omaggio alla sua brillante carriera accademica.

<sup>1</sup> È interessante l’ipotesi avanzata in Karasawa (2015), per la quale il *Menologium* e *Maxims II* sarebbero stati inseriti nella seconda parte del codice come ricordo con l’*Orosius* inglese antico, che compare nella prima (ai ff. 3-111) ed è databile alla metà del sec. XI.

<sup>2</sup> Il resto del primo verso breve, che occupa un intero rigo del manoscritto, è vergato interamente in caratteri maiuscoli di formato più ridotto rispetto all’iniziale ‘C’.

<sup>3</sup> Le citazioni da questo componimento sono tratte dall’edizione curata da Dobbie

Operando una lieve forzatura interpretativa, si potrebbe sostenere che anche il componimento che attualmente figura tra il *Calendario metrico* e la *Cronaca* in un certo senso fornisca una cornice gnomica entro la quale la storia locale opportunamente va a collocarsi: secondo questa lettura, esso costituirebbe un catalogo di ciò che i sensi e il senso comune percepiscono come evidente e saldo, oppure come raccomandabile – una esplicitazione che è valida in quanto fa riferimento ad alcune proprietà costitutive della natura fisica e umana. In *Max II*<sup>4</sup> si parte, infatti, da un enunciato che riguarda la suprema autorità civile (il re) e le difese che salvaguardano la comunità da lui retta (le mura in pietra visibili da lontano), per poi passare a una elencazione di ‘primati’ detenuti da elementi naturali e stagionali (quali il vento, che è ‘il più veloce nell’aria’, 3b; l’inverno, che è ‘la più fredda [stagione]’, 5b), oppure che sono appannaggio di beni materiali e di virtù (‘un tesoro [è] la cosa più preziosa’, 10b). Segue una lista degli *habitat* di alcuni animali (del tipo: ‘il pesce sta nell’acqua’, 27b) e del comportamento, caratteristico o augurabile, di vari soggetti (tra i quali: ‘il ladro’, ‘la donna’, ‘Dio’, ‘il re’, ‘il saggio’, ‘il malfattore’, ‘il gigante’).

Tuttavia, il percorso concettuale poc’anzi delineato non risulta coerentemente svolto, ma registra improvvisi e frequenti scarti logici<sup>5</sup>: il lettore moderno ha l’impressione di trovarsi di fronte a un testo adulterato, o quanto meno composito, a una disomogenea aggregazione di dati e strati compositivi; spicca anche, come corpo estraneo, il finale omiletico che invita l’uomo a riflettere in prospettiva escatologica sulla

---

(1942) per The Anglo-Saxon Poetic Records (6 voll., a cura di Krapp e Van Kirk Dobbie, 1931-1942); anche quelle da altre opere poetiche inglesi antiche seguono il testo edito in questa collana; negli eventuali elenchi di citazioni forniti si osserverà l’ordine di pubblicazione dei volumi. Le traduzioni sono mie.

<sup>4</sup> Per i carmi citati nel corso dell’esposizione, verranno adottate le seguenti abbreviazioni: *And* (*Andreas*), *Az* (*Azarias*), *Beo* (*Beowulf*), *Brun* (*The Battle of Brunanburh*), *ChristA, B, C, Dan* (*Daniel*), *Dur* (*Durham*), *El* (*Elena*), *Ex* (*Exodus*), *Fates* (*The Fates of the Apostles*), *Finn* (*The Battle of Finnsburh*), *Gen* (*Genesis*), *Guth* (*Guthlac*), *Hel* (*Heliand*), *Hell* (*The Descent into Hell*), *JDay I/II* (*The Judgement Day I/II*), *Jud* (*Judith*), *Jul* (*Juliana*), *Mald* (*The Battle of Maldon*), *Max I* (*Maxims I*), *Max II* (*Maxims II*), *Men* (*The Menologium*), *Met* (*The Meters of Boethius*), *MSat* (*Solomon and Saturn*), *OrW* (*The Order of the World*), *Phar* (*Pharaoh*), *Phoen* (*The Phoenix*), *PPs* (*The Paris Psalter*), *Rid* (*Riddle*), *Ruin* (*The Ruin*), *Sat* (*Christ and Satan*), *Sea* (*The Seafarer*), *Seas* (*The Seasons for Fasting*), *Soul I* (*Soul and Body I*), *Wife* (*The Wife’s Lament*), *Wulf* (*Wulf and Eadwacer*).

<sup>5</sup> Dobbie (1942: lxvi): «[*Maxims II*] gives the idea of a purely mechanical juxtaposition of ideas gathered from a great diversity of sources»; Howe (1985: 165): «[*Maxims II*] continually defeat[s] our expectation of development and order».

inconoscibilità di ciò che lo attende dopo la morte. Esso costituisce una probabile aggiunta posteriore, concepita allo scopo di conciliare l'immanenza pagana sottesa ai versi con il nuovo orizzonte ultraterreno dischiuso dalla dottrina cristiana<sup>6</sup>. Manca, inoltre – a differenza di *Max I*<sup>7</sup> –, una cornice narrativa che inquadri il contenuto gnomico.

L'incerta strutturazione di *Max II* solo in parte può giustificarsi adducendo a modello il tipico modo di procedere 'aperto' della versificazione gnomica, con il suo frequente ricorso alla semplice elencazione e alla giustapposizione di elementi anche eterogenei. Dal canto suo, la critica si mostra divisa su come interpretare la struttura disorganica di questo testo: se si debba, cioè, ipotizzare a monte un componimento con caratteristiche di maggiore coerenza formale e tematica – del quale la versione conservata dal codice cottoniano rappresenterebbe una redazione recenziore e corrotta – oppure se il componimento tramandato non si configuri come un mero contenitore di materiale didascalico di vario genere e provenienza, e dunque come un testo per sua stessa natura instabile, che non aspira a creare un percorso di idee compiuto né a ricercare un rigore formale. Non sono mancati neppure i tentativi di dimostrare che *Max II* in realtà possieda una sua peculiare logica, basata su associazioni di pensieri che si sviluppano per semplice concatenamento o che, a partire da un dato tema, si diramano lungo varie direttrici, fino a esaurirne le implicazioni<sup>8</sup>.

E se invece la chiave interpretativa di *Max II* fosse da ricercarsi assumendo una diversa prospettiva, non esclusivamente incentrata sugli argomenti trattati? La domanda, solo in apparenza provocatoria, rappresenta il punto di partenza per l'indagine che qui si intende svolgere sulle finalità del poemetto sapienziale. Infatti, anche evitando di usare – come è giusto che sia – criteri ermeneutici moderni, anche provando a figurarsi un sistema cognitivo che non miri necessariamente a una rappresentazione complessa della realtà, si fatica a comprendere l'utilità di affidare al *medium* autorevole della scrittura, e dunque a una memoria stabile, l'enunciazione di cose note, anzi, delle cose arcinote, come ad esempio: «le nuvole scivolano via», «il sole brilla / luminoso

---

<sup>6</sup> Sulla base di questa interpretazione, i versi che riguardano il dio cristiano costituirebbero, ugualmente, un tentativo di riqualificare la sapienza pagana.

<sup>7</sup> Nei versi iniziali, l'io narrante si rivolge a una seconda persona, dotata di sapienza, con la quale intende scambiare informazioni.

<sup>8</sup> Dawson, pur riconoscendo alle massime una strutturazione coerente, ancorché molto libera, conclude la sua analisi con il seguente giudizio: «a rambling style which covers a great deal of ground, yet never reaches any particular goal» (1962: 22).

in cielo», «la mano impugna il giavellotto», «nella sala c'è una porta»; oppure: «nel bosco vive il cinghiale», «nella brughiera vive l'orso» (rispettivamente, *Max II*, 13b, 48b-49a, 21b, 36b, 19b, 29b).

A quest'ultima osservazione si potrebbe obiettare che il gusto compilatorio per le liste riaffiora nelle letterature di ogni epoca, non esclusa quella medievale (Eco, 2009), e che i cataloghi rappresentano uno dei modi possibili, tra i più economici, per organizzare un insieme di conoscenze in modo da favorirne la memorizzazione e trasmissione. Tuttavia, gli elenchi di cui si compongono le *Massime* cottoniane lungi dal circoscrivere uno o più insiemi omogenei, disegnano un'entità aperta e vasta quanto il cosmo e i suoi abitanti, come pure un mondo di opposizioni naturali, sociali e comportamentali non sempre armonizzate tra di loro<sup>9</sup>.

Qualunque sia stata la funzione dell'eventuale originaria raccolta di 'indicatori' dalla quale *Max II* discenderebbe, una prima considerazione riguardo l'attuale *facies* del componimento cottoniano non può prescindere dalla constatazione che esso si conclude con una meditazione cristiana non generica (57b-66), nella quale alla 'descrivibilità' di questo mondo, stabile nei suoi ritmi stagionali e naturali, viene contrapposta l'impossibilità di conoscere, e dunque di rappresentare, il regno ultraterreno, dimora dei giusti dopo la morte, come pure l'ineffabilità di Dio e quella degli spiriti eletti che in Cielo dimorano<sup>10</sup>.

Come è stato a suo tempo rilevato da Greenfield e Evert (1975: 340-341), un riferimento al tema del contrasto tra immanenza e trascendenza potrebbe essere già presente in apertura di *Max II* dove, a proposito delle città di pietra, compare la specificazione, altrimenti pleonastica, «þa þe on þysse eorðan syndon» (che sono su questa terra, 2b), forse a evocare, per contrasto, *altri* luoghi abitati ma inconoscibili per l'uomo, ovvero la Gerusalemme celeste. Specularmente, nel finale, l'accento cade di nuovo sulla visione circoscritta che è concessa all'uomo («hider under hrofas, [...] her» 'qua sotto il cielo, [...] qui', 64) e sulla sua ignoranza riguardo le elusive, ma non per questo irreali, architetture celesti. Se permanessero dubbi sul fatto che l'ampliamento in 2b acquisti un senso

<sup>9</sup> Secondo Hill (1970: 447), il poeta avrebbe inteso rappresentare il disordine che contraddistingue il mondo dell'esperienza come parte costitutiva dell'ordine provvidenziale voluto da Dio.

<sup>10</sup> I dieci versi conclusivi presentano una discreta percentuale di ripetizioni, in analoghe posizioni metriche: *meotud ana wat* (57b) = *drihten ana wat* (62b); *hweorfan* (58b) = *hweorfað* (59b); *fæder* (61a e 63a); *-gesceaft* (61b e 65b). Nella parte iniziale, invece, compare due volte il termine *geweorc* 'opera' (2a e 3a) e l'aggettivo *ceald* 'freddo' (5b, al superlativo, e 6b).

più profondo ove letto in un'ottica cristiana, può essere utile considerare come esso sia impiegato in diversi passi del *Salterio metrico di Parigi*<sup>11</sup>, sempre senza corrispondenza nel latino, con la funzione di rimarcare la finitezza dell'uomo in contrasto con la illimitata potenza creatrice e previdente bontà di Dio.

I versi con i quali si apre *Max II*:

Cyning sceal rice healdan. Ceastra beoð feorran gesyne / orðanc  
enta geweorc þa þe on þysse eorðan syndon, / wrætlic weallstana  
geweorc *Max II* 1-3a  
(Il re governa il regno. Le città sono visibili da lontano, /  
ingegnosa opera dei giganti, / mirabili mura in pietra)

possono essere utilmente letti, in maniera contrastiva, parallelamente a questi che compaiono nella sezione iniziale del poema *Guthlac*, in cui è descritto l'approdo delle anime in Cielo:

ealra cyninga cyning ceastrum wealdeð. / Ðæt sind þa getimbru  
þe no tydriað *GuthA* 17-18  
(il Re di tutti i re regna sulle città. / Quelli sono edifici che mai  
decadono).

Rispetto alle pur imponenti mura delle città terrene di *Max II*, realizzate da uomini dal fisico e tempra eccezionali, quelle delle città celesti sono esenti dalla rovina del tempo e hanno il pregio della durata eterna; chi le governa non è un comune sovrano, ma «il Re di tutti i re».

Da questa lettura del senso globale che il *Max II* a noi pervenuto ambisce a comunicare, consegue che il repertorio gnomico in esso racchiuso non è valido in sé e per sé, ma individua e traccia un termine di paragone, mondano e dunque percepibile dai sensi, che contrasta con la natura «digol and dyrne» (oscura e nascosta, 62a) del destino ultraterreno. Solo adottando questa prospettiva, io credo, lo schema cognitivo del componimento acquista un senso che travalica l'ovvietà delle affermazioni e nello stesso tempo le giustifica: non i singoli enunciati contano, ma il contrasto

<sup>11</sup> In *PPs* 64 6 1-2 e 103 33 2, le formulazioni sono assimilabili a quella di *Max II*: rispettivamente, «[ealra] þe on ðysse eorðan [utan] syndon» e «þa on ðysse eorðan synt». Altrove (*PPs* 71 8 4; 73 11 3; 108 15 3; 134 7 1), è attestato il semplice complemento locativo (*op/on/of/fram þysse eorðan*), presente anche in *PPs* 74 8 4 con una *variatio* per 'terra': *on þysse foldan*. Il riferimento alla dimensione terrena dell'uomo è, come ovvio, frequente nella produzione omiletica in prosa, dove però si utilizza esclusivamente il sintagma *on þysse worulde*.

tra l'ordine di questo mondo<sup>12</sup> – che i versi provano parzialmente a restituire, in forma programmaticamente aperta – e la superiore armonia di un Regno che all'uomo resta preclusa durante il transito terreno.

Chiarito questo aspetto, resta comunque la necessità di elaborare una convincente spiegazione interpretativa che consenta di decodificare la tecnica espositiva impiegata dal versificatore, individuando il criterio seguito nell'accostare un'immagine a quella successiva, nello spostarsi da un soggetto, o ambito, all'altro, sempre che non si voglia sposare la tesi – che personalmente non ritengo convincente – secondo cui non ci si può aspettare coerenza e logica espositiva da questo genere di versi.

Il compito si rivela arduo soprattutto per alcuni passi nei quali le massime si susseguono senza che sia possibile individuare il criterio sotteso, oppure quando una sentenza 'estranea' interrompe sequenze tematicamente omogenee. Inoltre, quale giustificazione vale per la dislocazione dello stesso soggetto gnomico in contesti diversi dell'opera (ad esempio, del re si parla al v. 1 e di nuovo ai vv. 28b-29a)? Infine, perché il drago custode del tesoro risulta incapsulato tra un'osservazione riguardante la spada e quella relativa al pesce che si riproduce nell'acqua (26b-27a)? È possibile ricondurre queste supposte incoerenze a una motivazione che prescindia dalla possibilità che il testo giunto fino a noi mostri i danni subiti nel corso della sua trasmissione?

Una originale risposta può giungere da un'indagine di *Max II* che non resti confinata al piano dei contenuti, ma privilegi l'aspetto linguistico-collocativo<sup>13</sup>, ovverosia vagli la possibilità che gli enunciati siano collegati tra di loro – anche oltre il limite del verso lungo – sulla base della percezione, da parte di chi ascolti o legga, di una 'familiarità

<sup>12</sup> Lendinara considera il poema un inno all'armonia che domina il creato, tipologicamente affine al componimento *The Order of the World* (1971: 135). Un equilibrato giudizio è stato espresso da Stanley: «The Cotton *Gnomes* may be a disjointed sequence, but they often make good discontinuous sense» (2015: 191; vd. anche 199).

<sup>13</sup> Delle collocazioni nella poesia germanica antica ho ampiamente trattato in una serie di articoli. In particolare, si vedano Rugggerini, 2016; 2018; 2019; 2021. Dal più recente studio, riporto la definizione di 'collocazione' quale è utilizzata anche nella presente ricerca: «Per *collocazione* si deve intendere la ripetuta co-occorrenza di due o più lessemi accomunati da allitterazione nello spazio metrico di un verso lungo (o, più raramente, in versi adiacenti). I suoi membri (i *collocati*) possono presentarsi in forme grammaticalmente diverse (ad es.: sg. vs pl.; sogg. vs compl.; sost. vs agg.; tempo pres. vs tempo pret.). Il loro insieme forma una *serie* collocativa (o *stringa*, o *catena*), la quale può essere modificata o incrementata attraverso procedimenti paronomastici: l'inserimento di parole (semi)omofone rispetto ai componenti di base garantisce flessibilità e consente il suo adattamento a una pluralità di contesti» (Rugggerini, 2021: 1332).

combinatoria' di alcune parole in essi contenute. Questa ipotesi può essere avvalorata qualora (come è qui il caso) tali associazioni si rinvergano anche in altri poemi all'interno del *corpus*, divenendo così, a pieno titolo, delle 'collocazioni'. Va inoltre tenuto in debita considerazione il fatto che questi accoppiamenti, per lo più allitterativi (e definibili come 'stringhe' se coinvolgono più di due parole), non perdono coesione e riconoscibilità anche nel caso in cui la loro configurazione fonica venga volontariamente alterata da processi paronomastici.

Qualche esempio preliminare sarà utile a chiarire il fenomeno sopra descritto. Al v. 35, sono affiancate due affermazioni che non hanno un evidente rapporto tra di loro: alla menzione della montagna che si erge verde sulla terra «[Beorh sceal on eorþan, 34b] grene standan (35a)» è metricamente associata l'asserzione che Dio è nei cieli («God sceal on heofenum» (35b)). Tale accostamento trova piuttosto una plausibile giustificazione alla luce di altre testimonianze della coppia allitterativa *grene* 'verde' + *god* 'Dio'<sup>14</sup>:

gearwian us togenes *grene* stræte / up to englum, þær is se  
 ælmihtiga *god* *Sat* 286-287

(prepariamo per noi una verde strada / fino agli angeli, là dove è  
 Dio onnipotente)

*grene* grundas, *godes* ærendu / larum lædan *And* 776-777a  
 ([Dio comandò alla scultura di pietra di mettersi in cammino] sulla  
 verde terra, di portare il messaggio di Dio, / i suoi insegnamenti)

Stod se *grena* wong in *godes* wære *GuthA* 746  
 (Il verde luogo rimase sotto la protezione di Dio)

Wæstmas ne dreosað, / beorhte blede, ac þa beamas a / *grene*  
 stondað, swa him *god* bibeað *Phoen* 34b-36

(I suoi frutti non marciscono, / splendido raccolto, ma gli alberi  
 sempre / rimangono verdi, come disposto da Dio).

Gli esempi riportati rimandano alla funzionalità di una coppia allitterativa (con ordine fisso dei due componenti: *grene* + *god*) che ha la sua ragion d'essere nella percezione che la natura (sentieri, terra, alberi) costituisca per l'uomo uno strumento, e una speranza, di poter

<sup>14</sup> Un probabile richiamo alla coppia *grene* + *god* può essere colto nella frequente associazione allitterativa fra il nome del mostro Grendel e gli omofoni *gōd* 'buono' e *god* 'dio' presente in diversi passi di *Beo*: *gōd* + *Grendles* (195); *Grendles* + *gōdan* (384); *Grendel* + *godes* (711); *Grendle* + *god* (930).

accedere al regno dei Cieli<sup>15</sup>.

Di amplissima attestazione, poi, è l'accostamento di *Max II* 51 tra i sostantivi *lif* 'vita' e *leoht* 'luce' (in ordine reversibile), appartenenti a due enunciati contigui. Nel *corpus* poetico, questa collocazione viene sfruttata su vasta scala in opere di vario genere, a partire dalla poesia vetero-testamentaria (una decina di esempi ricorrono in *GenA* e *B*), così come nei versi di Cynewulf e della sua scuola (*El*; *Fates*; *Jul*; *ChristA*, *B* e *C*; *GuthA* e *B*; *Phoen*), in *Beo*, nella poesia gnomica, nella versificazione dei Salmi e nella resa dei *Metra* di Boezio. Non è rara l'introduzione di un terzo collocato<sup>16</sup>, quasi omofono di *lif*, nella fattispecie: *leof* 'caro'; *geleafa* 'fede'; *lifgende* 'vivente'; *lof/lofian* 'lode/lodare'; *lufu* 'amore'; *liefan* 'permettere'<sup>17</sup>.

Si può verificare anche il caso in cui una combinazione allitterativa di *Max II* trovi solo limitati riscontri, ma che questi appaiano comunque significativi. Rientra in questa tipologia l'accoppiamento, nel v. 29, dell'orso (*bera*, colon *b*) con le armille (*beagas*, colon *a*) che il re (evocato al verso precedente, 28b) distribuisce nella sala ai validi seguaci. Ognuno dei due soggetti è sovrano forte e temibile nel proprio ambiente; sul piano stilistico, ciò che favorisce la loro associazione è però, piuttosto, il fatto di essere parte di una collocazione incentrata sulla sequenza 'B+vocale+R' in reciproca attrazione con il sostantivo *beag* (o sue varianti paronomastiche)<sup>18</sup>, della quale abbiamo le seguenti attestazioni<sup>19</sup>:

<sup>15</sup> Vale la pena notare che in *Phoen* 35a risultano affiancate le parole *beorhte* e *blede* ('splendido' e 'raccolto'), così come, in *Max II*, *blædum* 'germogli' + *beorh* 'montagna' compaiono insieme nel verso che precede quello contenente la collocazione *grene* + *god* (v. 35).

<sup>16</sup> Talvolta, la collocazione è bimembre, ma il sostantivo *lif* viene allora sostituito da una sua variante paronomastica: cfr. «*belifd* under *lyfte*. Ða þær *leoht* ascan» (privato della vita sulla terra [lett. sotto il cielo]. Poi una luce brillò; *GuthB* 1308).

<sup>17</sup> «*lifes leohtfruma, leofum* rince» (*GenA* 175); «*leohttran geleafan* in *liffruman*» (*Dan* 642); «*ealles leohtes leoht lifgende aras*» (*El* 486); «*lofedun liffruman, leohte gefegun*» (*ChristB* 504); «*lufu, lifes* hyht, ond *ealles leohtes gefea*» (*ChristB* 585); «*dryhten lofiad, / leofne lifes weard, leohte biwundne*» (*ChristC* 1641b-1642); «*lifes leohtfruma lyfan wylle*» (*GuthA* 593); «*lifes leohtfruman, ond him lof singe*» (*GuthA* 609). Questo nutrito insieme di variazioni paronomastiche della base 'L+vocale+F' costituisce l'oggetto di uno studio di Kintgen del 1977.

<sup>18</sup> Cfr. «*Ponne cwīð æt beore se ðe beah gesyhð*» (Allora dirà, bevendo birra, colui il quale avrà visto la spada [lett. l'anello (del pomolo?)]), *Beo* 2041; «*bearn* ond *bryde; beah eft þonan*» ([*Ongenþeo* non poté difendere] figli e sposa; poi da là si ritirò), *Beo* 2956.

<sup>19</sup> Nessuna occorrenza presenta il sost. *bera* 'orso', poiché tale soggetto compare, in poesia, unicamente nel passo in esame di *Max II*.

ofer *beorsetle beagas þegon Jul 687*  
(panche della birra + armille)

*bær, beagum deall, broþor sine Rid 31 22*  
(nuda + bracciali)

*onboren beaga hord Beo 2284a*  
(decurtato + armille).

## 2. Tipologia dei marcatori gnomici verbali

In considerazione della vastità e complessità di un'indagine di tipo collocativo condotta sull'intero componimento, si è scelto di limitare qui il campo a un numero circoscritto di versi, selezionati tra quelli che si discostano dallo schema in uso nei rispettivi contesti. *Max II* si rivela, infatti, suddivisibile in tre sequenze omogenee di ampiezza variabile – precedute o intercalate da versi<sup>20</sup> – sulla base del tipo di marcatore verbale 'gnomico' utilizzato (*beon* 'essere'; *sculan* 'dovere'; *sculan on* 'stare, trovarsi; spettare'; *sculan wið* 'opporsi, contrastare')<sup>21</sup>:

- la prima (vv. 3b-13a = 20 cola) è costituita da un elenco nel quale a vari soggetti vengono attribuite qualità al grado superlativo,

<sup>20</sup> La prima sezione è preceduta da un breve prologo (1-3a) in cui vengono affiancate le due tipologie di marcatori gnomici che saranno poi prevalenti nel componimento: i verbi *sculan* 'dovere' e *beon* 'essere'. Il raccordo tra il primo blocco sapienziale e il secondo è costituito da un verso nel quale non compaiono ausiliari (13b), seguito da due versi lunghi retti dal semplice *sceolan* + infinito (14a-15b) e, infine, da tre versi brevi (16a-17a) nei quali si esemplificano le due varianti preposizionali (*sceolan on* e *sceolan wið*) che saranno utilizzate in maniera preponderante nelle due sequenze che immediatamente dopo hanno inizio (17b-49b e 50-54a).

<sup>21</sup> I verbi *beon* e *sculan* distinguono, di volta in volta, tra una realtà di fatto, un ordine naturale, oppure una necessità, un'opportunità, una condotta auspicabile. Solo in un caso la frase è retta da un verbo all'ind. pres., 3a pers. pl.: «wolcnu scriðað» (le nuvole scivolano via, 13b). Il verso lungo di apertura del componimento offre un esempio di formulazione X *sceal* (+ inf.) del tipo semplice («cýning sceal rice healdan» 'al re spetta governare il regno', 1a), seguito da un esempio di schema X *byð* (+ apposizione del sogg.) del tipo articolato («ceastra beoð feorran gesyne, / orðanc enta geweorc, þa þe on þysse eorðan syndon, / wrætlic weallstana geweorc» 'le città sono visibili da lontano, / ingegnosa opera dei giganti, quelle che ci sono su questa terra, / eccellente opera dai muri di pietra', 1b-3a).

sfruttando il modello X *byð* (/bið) Y-*ost*<sup>22</sup>, che può presentarsi anche in forma ampliata (vv. 6; 8-9; 10b-11a; 11b-12). La sequenza, interrotta al v. 4b dall'asserzione «þrymmas syndan Cristes myc-cle» (grandi sono i poteri di Cristo), si conclude con un verso di contenuto omogeneo rispetto ai precedenti, ma nel quale viene impiegato l'avverbio *wundrum* 'oltremodo, straordinariamente' per rappresentare la qualità preminente del soggetto: «Wea [/weax] bið wundrum clibbor» (13a)<sup>23</sup>;

- la seconda (vv. 17b-49b = 65 cola) rappresenta la lista più ampia e regolare del componimento, costruita sulla concatenazione di coppie di soggetti presentati come interdipendenti o, più spesso, come appartenenti allo stesso *habitat*, secondo lo schema X *sceal on* → Y<sup>24</sup>, all'interno di un quadro di riferimento costituito dal mondo fisico e da un sistema di valori etico-eroici e di comportamenti utili alla comunità. Appartengono a questa sezione detti del tipo: «wulf sceal on bearowe, / earm anhaga» (il lupo sta nel bosco, / reietto e solitario, 12b-13a); «cyning sceal on healle / beagas dælan» (al re spetta nella sala / distribuire armille, 28b-29a). Questo modello viene parzialmente modificato ai vv. 30b-32a, nei quali l'ausiliare *sceal* (cui si accompagna la preposizione *of*) è posposto al complemento<sup>25</sup>, nonché ai vv. 38b-39a, dove, ugualmente, l'ausiliare *sceal* chiude il verso lungo, preceduto da un avverbio (*uppe* 'in alto'), mentre nel successivo colon sono collocati il verbo (*lacan* 'svolazzare') e il complemento di luogo (*on lyfte* 'nell'aria')<sup>26</sup>. Inoltre, con inizio al v. 40b, lo schema di base è perturbato in maniera più significativa per via

<sup>22</sup> Il suffisso del superlativo compare anche nelle forme *-ust/-ast*.

<sup>23</sup> Conservando la lezione del manoscritto (*wea*), il senso risulta essere 'Il dolore è oltremodo persistente'; in alternativa, è stata proposta l'emendazione *weax* ('La cera è oltremodo appiccicosa'). Dobbie emenda in 'weax' (1942: 56). L'aggettivo *clibbor* è un *hapax*, probabilmente collegato al verbo *clifan/clifian* 'aderire' (cfr. ingl. *cleave*, nell'accezione 'essere/rimanere attaccato').

<sup>24</sup> 'X' indica il soggetto della massima e 'Y' il contesto – materiale, ambientale o sociale – che gli è proprio. Ciascun enunciato occupa, di norma, il secondo colon del verso lungo, con la possibilità di un suo completamento in quello successivo attraverso soluzioni diversificate, costituite da variazioni rispetto al soggetto o all'elemento verbale.

<sup>25</sup> «Ea of dune sceal / flodgræg feran. Fyrd sceal ætsomme, / tirfæstra getrum» (Il torrente dalla montagna / scende, gonfio di grigi flutti. La schiera deve [restare] unita, / truppa gloriosa).

<sup>26</sup> «Fugel uppe sceal / lacan on lyfte» (L'uccello volteggia / lassù, nell'aria; 38b-39a).

della presenza di molte massime espanse: così ai vv. 40b-41; 42a e 42b; 43b-45a; 45b-47a e 48b-49;

- la terza (vv. 50-54a = 9 cola)<sup>27</sup> è la sequenza più breve e racchiude un elenco di poche coppie di soggetti (in prevalenza astratti) posti in contrapposizione secondo la formula  $X \rightarrow \textit{sceal wið} \leftarrow Y$ .

### 3. Esempi di collocazioni nei versi anomali della prima sezione

La strutturazione del componimento qui proposta evidenzia alcuni enunciati (i vv. 4b; 13; 30b-32a; 42a; 43b-45a; 45b-47a) i quali, in maniera più o meno marcata, si discostano dal modello vigente nella sezione che li ospita; si tratterà ora di appurare se essi vadano considerati come anomalie, o se non sia comunque possibile individuare, al di là delle difformità che presentano – e di cui non è possibile stabilire l'origine – un criterio di congruità collocativa che dia conto del loro inserimento. Il problema si pone a partire dai due detti che, all'interno della prima sequenza, non presentano un attributo del soggetto al grado superlativo:

*Prymmas syndan Cristes myccl* *Max II* 4b  
(la potenza [lett. 'i poteri'] di Cristo è grande)

*Wea* [/weax] *bið wundrum clibbor* *Max II* 13a  
(il dolore [/la cera] è oltremodo persistente [/collosa, appiccicosa]).

È pur vero che in entrambi i versi la qualità del soggetto risulta comunque marcata in senso accrescitivo, come il contesto richiede: nel primo caso, attraverso l'aggettivo *myccl* (pl. 'grandi'), nel secondo, mediante l'avverbio *wundrum* 'mirabilmente'. Per questo, essi possono essere considerati come variazioni dello schema di base, con la funzione di esemplificare la varietà di soluzioni lessicali e morfologiche attraverso le quali è possibile caratterizzare come 'preminenti' i più diversi soggetti.

Anche sul piano dei contenuti, però, questi due versi a un primo controllo non appaiono conformi alla loro sequenza di riferimento,

<sup>27</sup> I versi che precedono la prima e la seconda sequenza, nonché quelli che seguono la terza e concludono la sezione propriamente gnomica (1a-3a; 13b-17a; 54b-57a), costituiscono tre segmenti di ampiezza bilanciata (rispettivamente: 5, 8 e 6 cola).

in quanto la menzione della potenza gloriosa di Cristo, come pure la riflessione sulla persistenza del dolore (o sulle proprietà della cera come collante<sup>28</sup> – secondo una plausibile emendazione proposta)<sup>29</sup>, alterano una serie che vede protagonisti elementi naturali (vento e tuono), le stagioni dell'anno, il destino che li controlla, e alcuni dei beni materiali e immateriali più preziosi (ricchezza; verità; saggezza). Senza contare poi l'apparente incongruenza per la quale al v. 4b la potestà divina è definita grande, ma al v. 5a il destino (*wyrd*)<sup>30</sup> viene qualificato come *swiðost* 'il più forte', creando una svantaggiosa contrapposizione con Cristo, il soggetto che immediatamente precede.

Una valida spiegazione potrebbe essere che in una precedente redazione di *Max II* la lista di 'eccellenze' in apertura effettivamente includesse il fato nella sua qualità di suprema forza che regge l'universo determinando il corso degli eventi fisici, naturali e umani<sup>31</sup>; in epoca e ambiente cristiani, si sarebbe avvertita la necessità di ridimensionare e ridefinire il concetto pagano di fato, antepoendovi la potenza gloriosa di Cristo, così da suggerire una lettura del sostantivo *wyrd* in prospettiva provvidenziale. In questo senso, infatti, è da interpretare l'analogia contiguità di *wyrd* e *meotud* nella sezione finale del *Seafarer*<sup>32</sup>, dove il poeta esorta a considerare l'onnipotenza del Creatore e a piegare il pensiero ribelle alla volontà divina<sup>33</sup>.

Se l'inserimento della frase «*Þrymmas syndan Cristes myccl*e» (4b)

<sup>28</sup> La cera è spesso utilizzata, nel *corpus* anglosassone, quale esempio di materiale che si scioglie, assumendo stato liquido: «*Swa weax melteð, gif hit byð wearmum neah / fyre gefæstnad*» (Così si scioglie la cera, se viene esposta / al calore della fiamma; *PPs* 57 7 1-2a); «*swa fram fyre weax floweð and mylteð*» (così la cera, a causa del fuoco, si scioglie e si liquefa; *PPs* 67 2 2); «*duna myltað swa weax deð on fyre*» (i monti si sciolgono come cera al fuoco; *Tuesday in Rogationtide*, in Bazire e Cross, 1982: 140-143).

<sup>29</sup> È possibile che la lezione del manoscritto sia quella voluta dal versificatore, con l'intento di creare un bisticcio, un gioco di parole con la più concreta formulazione riguardante la cera.

<sup>30</sup> Stanley propone per il sostantivo *wyrd* il significato di '(major) event' (2015: 198). La contrapposizione riguarderebbe, quindi, Cristo Onnipotente che è in Cielo ed i (terribili) eventi che accadono agli uomini sulla terra.

<sup>31</sup> Williams definisce *wyrd* «an indication of heathen origin» (1914: 147). La formularità dell'espressione *wyrd seo swiðe* è provata dalla sua occorrenza in *MSol* 444b e *Ruin* 24b.

<sup>32</sup> *Sea* 115b-116a: «*Wyrd biþ swiþre / meotud mehtigra þonne ænges monnes gehygd*» (Il destino è più forte, / il Creatore più potente del pensiero di ogni uomo; la traduzione è in Cucina, 2008: 38).

<sup>33</sup> Ivi, 179-181, per una penetrante analisi della conclusione del poema.

subito prima del verso «*wyrð byð swiðost*» (5a) può essere visto come un tentativo di riconversione dell'antica nozione di fato, resta invece oscuro il motivo per cui, nel quarto verso, essa risulti posta accanto all'asserzione «*þunar byð þragum hludast*» (il tuono è, a volte, la cosa più rumorosa).

A partire da questa constatazione, si può provare a ipotizzare che i collegamenti operati tra le massime non rispondano sempre (o soltanto) a un criterio analogico, e che il trapasso da un soggetto all'altro – laddove non appaia dettato da rapporti di tipo associativo od oppositivo – possa essere giustificato da accoppiamenti nominali (allitterativi) di uso frequente o tradizionale.

Un proficuo avvio per questo tipo di indagine può essere proprio un riesame dei versi 4b (+ 5a) e 13a, per appurare se in essi vi siano combinazioni di parole che ricorrono anche altrove nel *corpus* poetico anglosassone, sì da configurarsi, per questo, come collocazioni e suggerire l'ipotesi che in alcuni casi la scelta di quale affermazione far seguire a un'altra sia stata fatta proprio sulla base di un 'repertorio' di consolidate coppie di radicali non necessariamente correlati per il loro significato e spesso legati dall'allitterazione, potenzialmente espandibili o variabili attraverso il procedimento della paronomasia.

Un primo confronto utile concerne la coppia di radicali *þrymm-* + *swið-* (= *Max II* 4b-5a), che anche in apertura del poema *GenA* si attraggono oltre il limite del verso lungo:

Heagum þrymmum / soðfæst and swiðfeorm sweglbosmas heold  
*GenA* 8b-9

(Con sublimi poteri, / saldo nella verità e repleto di forza, Egli governava i recessi del cielo).

Un'ulteriore connessione tra i due contesti è costituita dall'impiego degli elementi *-fæst* e *swegl-* (di *GenA* 9) in *Max II* 7b + 8a<sup>34</sup>. Ne consegue che la congiunzione dei lemmi *þrymmas* + *swiðost* e, poco oltre, di *swegel* + *hærfest* all'interno dei versi gnomici trova un parallelo, difficilmente interpretabile come casuale, in *GenA*, nell'accostamento a breve distanza di *þrymmum* + *soðfæst* e di *swiðfeorm* + *sweglbosmas*.

Vagliando i numerosi contesti metrici nei quali ricorre il radicale

<sup>34</sup> Il legame *fæst/fest* + *swegl/swegel* potrebbe apparire casuale se non ricorresse anche poco oltre, in *GenA* 27-28a («*wuldorfæstan wic werodes þrymme, / sid and swegltorht*»), come pure in altri contesti poetici, sempre in versi contigui: cfr. *ChristC* 1658b-1659a; *GuthA* 785a + 786b; *GuthB* 1082a + 1083a; *Phoen* 635.

*þrym-* ‘potenza, gloria; truppa’, si potrà osservare come alcuni presentino analogie di tipo combinatorio con il passo di *Max II* dal quale si sono prese le mosse: infatti, *þrym-* risulta affiancato in nesso allitterativo ai radicali *þun-* ‘tuonare; tuono’ e/o *þrag-* ‘tempo, stagione’ (= *Max II* 4a), ovvero con l’aggettivo *mycel* ‘grande; molteplice’ (= *Max II* 4b) nei seguenti versi:

a. [= *Max II* 4 (*þunar* + *þragum* + *þrymmas*)]

*þrymful þunedest Soul I*, 40a  
*þragum þrymlíce Phoen* 68a  
*þrymful þunie, þragum Rid I* 4  
*þrymful + þragum Rid 3* 67.

In particolare, la penultima occorrenza colpisce per la perfetta sovrapposibilità dei lemmi che si abbinano nei due contesti in esame, a prescindere dai differenti significati che tale sequenza produce: mentre in *Max II* 4 la *potenza* pertiene a Cristo, e del *tuono* si rimarca il rumore a volte fragoroso, nel *Rid I* si allude alla tempesta che si scatena con *fragore possente* e a volte vendicativo. Il verso «[...] þunrað, þragmælum [...]» di *Met* 28, 56 conferma la non casualità dell’associazione *þun-* + *þrag-*, in un passo in cui vengono inoltre menzionati (come si verifica in *Max II* 3 e 7): *wind* (59a) e *sunna* (*sunne*, 62a), ugualmente affiancati a *wlite*, *swegle* e *hat* (cfr. *Max II* 7: *sunwlitegost* + *swegel* + *hatost*)<sup>35</sup>.

b. [= *Max II* 4b (*þrymmas* + *myccle*)]

*micel / + þrymfæste*<sup>36</sup> *GenA* 14b-15a  
*þrymme micle GenA* 1965b  
*mycle mægenþrymme El* 734a  
*miclan + mægenþrymmes ChristA* 352  
*þrymme micle Jul* 694a  
*miclum + mægenþrymme Orw* 88  
*mægenþrymmes mycellic PPs* 110 2 3  
*mycel + mægenðrymmes PPs* 144 5 1<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> Il nesso *sumor* + *swegel* + *hat* è formulare; cfr. *Max I* 77a e *Phoen* 208b-209. Più volte attestata è anche la collocazione *sunne* + *swegle* (= *Max II* 7): *GenA* 1764 (dove *sunum* [‘figlio’, dat. pl.] sostituisce *sunne*); *Sat* 142 e 646 (*swegle* + *sunu*); *ChristC* 1102; *GuthB* 1214a e 1313; *Phoen* 208b-209b e 288; *Max I* 41a; *Beo* 606a; *Met* 28 62.

<sup>36</sup> Un ulteriore richiamo al contesto di *Max II* in esame è costituito dall’aggettivo *swegltorht* collocato in prossimità del sostantivo *þrymme* (*GenA* 27b-28a).

<sup>37</sup> Come in *Max II* 3b-4a, anche in *Rid* 85 3b-4 si ritrova la collocazione *swift* + *þragum*.

Infine, si può rilevare come la plausibilità di un collegamento metrico-lessicale tra l'enunciato riguardante la potenza divina e quello che esalta il dominio del Fato-Provvidenza (= *Max II* 4b-5a) sia suffragata dalla interessante co-occorrenza di *wyrd* + *þrymm* + *mæst* in *Ex* oltre il limite del verso lungo, sfruttata per alludere alla terribile portata del Giudizio Universale, un evento di là da venire, ma predestinato:

Eftwyrd cymð, / mægenþrymma mæst ofer middangeard *Ex*  
540b-541

(Sopravverrà un'analogo sorte, / il più forte e potente evento sulla terra)<sup>38</sup>.

Si è visto dunque che, analogamente a quanto accade in *Max II*, anche in altri contesti poetici il radicale *þrym-* si associa in contiguità con i radicali: *swið-*, *þun-*, *þrag-*, *micel* e *wyrd*. Pertanto, la sequenza *þunar* → *þrymmas* (*Cristes*) sulla quale è costruito il quarto verso del componimento, non propiziata dai contenuti, si può giustificare per un uso combinatorio che coinvolge in prima istanza i due sostantivi in questione, oltre ad altri che ricorrono nel verso o in quello seguente, secondo una dinamica di tipo collocativo.

Applicando il medesimo metodo di indagine al successivo verso 'atipico' che si incontra in *Max II* («*Weax bið wundrum clibbor*», 13a), sarà possibile verificare che, anche in questo caso, il raccordo con i versi circostanti è costituito da combinazioni nominali percepite come significative, grazie alle quali è possibile ritenere plausibili entrambe le lezioni (quella del manoscritto: *wea* 'dolore' e quella frutto di emendazione: *weax* 'cera').

In *Max II* 13, *wea* si raccorda tramite allitterazione con il sostantivo *wolcen* 'nuvola' (e con l'avverbio *wundrum* 'terribilmente; prodigiosamente'); un analogo accoppiamento è attestato in *Finn* 8: «*waðol under wolcnum. Nu arisað weadæda*» ([la luna] vagante nel cielo. Ora avranno inizio dolorose azioni). Se invece si considera la sequenza allitterativa *weax* + *wund(e)r-* + *wolc(e)n* risultante dall'emendazione proposta da alcuni editori, lo spettro dei raffronti si amplia notevolmente, poiché *weax* può valere sia come sostantivo ('cera') sia come forma verbale del verbo *weaxan* 'crescere', passibile di ulteriori modificazioni foniche:

<sup>38</sup> Il sostantivo *eftwyrd* qui allude al Giudizio Universale, che replicherà, su scala infinitamente più grande, il giudizio comminato da Dio al faraone e alle sue truppe durante la traversata del Mar Rosso.

*weox þa under wolcnum GenA 1702a*  
(crebbe allora sotto i cieli)

*byrneþ wæter swa weax. Ðær bið wundra ma ChristC 988*  
(l'acqua brucerà come cera. Ci saranno più prodigi [di quanti se ne possano immaginare])

*weaxeð wým wundrum fæger Phoen 232*  
(cresce un verme oltremodo bello)

*aweox / + heofonwolcn Rid 73 1a + 2a*  
(crebbi + nuvola celeste)

*weox under wolcnum Beo 8a*  
(crebbe in terra [lett. 'sotto le nuvole'])

*under wolcnum + weaxeð Met 6 9*  
(in terra + cresce).

Benché entrambe le collocazioni (*wea + wolc(e)n* e *weax/weox + wolc(e)n*) – come abbiamo visto – siano attestate nel *corpus* poetico, la seconda, per via della sua netta prevalenza statistica, meglio si presta come 'modello combinatorio' sulla base del quale i due enunciati di cui il v. 13 si compone potrebbero essere stati associati.

Le osservazioni ora svolte, oltre che utili per affrontare da una diversa prospettiva la questione della legittimità della emendazione *weax*, consentono anche di comprendere il motivo per cui al verso breve riguardante il dolore (o la cera) ne segue un altro avente per soggetto *wolcnu* 'le nuvole' – che appaiono quindi dislocate rispetto agli elementi dell'aria precedentemente menzionati, 'vento' e 'tuono' –, non assimilabile né allo schema dei versi precedenti (ove si prevede un aggettivo al grado superlativo) né a quello dei versi successivi (che sfrutta il sintagma costituito dal verbo *sceal* + infinito).

Anche la coppia *wund(o)r- + wolc(e)n-* di *Max II 13* viene riproposta in altri contesti poetici:

*wolcn + wundra Sat 6*  
*wundor / + wolcnes Met 20 80a + 81a*  
*wundrige wolcna Met 28 2*  
*wundriað + wolcnum Met 28 55<sup>39</sup>.*

<sup>39</sup> I lemmi ricorrono anche, ma distanziati di un verso, in *Met 28 41b + 43a* e in *Phoen*

Secondo l'ipotesi che si sta delineando, ossia che in questa tipologia di componimento gnomico la scelta dei lemmi da accoppiare nei versi possa essere stata in qualche misura dettata da modelli preferenziali, qualunque analogia extra-testuale di tipo collocativo che non riguardi parole di uso comune o di scarsa pregnanza semantica deve essere considerata potenzialmente significativa, specie se convalidata da più testimoni. In quest'ottica, la semplice osservazione naturale che occupa il secondo colon di *Max II* 13, «Wolcnu scriðað» (Le nuvole scivolano via)<sup>40</sup>, acquista interesse in quanto suggerisce – al di là di una possibile reminiscenza biblica<sup>41</sup> – un collegamento lessicale con *Beo* 650-651a: «scaduhelma gesceapu scriðan cwoman / wan under wolcnum» (le forme dell'oscurità intanto scivolavano / scure sotto le nuvole [*i.e.* sulla terra]). Infine, si può ritenere che la concatenazione tra i vv. 13b e 14a di *Max II*, tematicamente disomogenei<sup>42</sup>, poggi piuttosto sulla relativa frequenza combinatoria dei radicali *wolc(e)n-* + *æpel-*, come attestano le seguenti occorrenze in versi contigui:

wolcnum / + æðelingas *GenA* 1058a + 1059b  
 æpela / + wolcnum *Phoen* 26b-27a  
 wolcnum / + emnæðele *Met* 17 13b-14a<sup>43</sup>.

Casi di particolare interesse sono quelli costituiti da due ulteriori massime (all'interno della seconda sezione) che risultano anomale rispetto allo schema coerentemente osservato nel contesto in cui sono inserite (X *sceal* on Y):

ea of dune sceal / flodgræg feran *Max II* 30b-31a  
 (il torrente giù dalla collina scorre, / gonfio di grigi flutti)

fyrd sceal ætsomne / tirfæstra getrum *Max II* 31b-32a  
 (l'esercito deve rimanere unito, / schiera di uomini gloriosi).

---

61a + 63a, il che rende possibile che la loro co-occorrenza sia invece casuale.

<sup>40</sup> Si potrebbe anche considerare questa immagine un contraltare alla constatazione che la precede riguardante la persistenza del dolore nella vita umana.

<sup>41</sup> Cfr. Deut 33, 26 («magnificentia eius discurrunt nubes») e Is 60, 8 («Qui sunt isti qui ut nubes volant?»).

<sup>42</sup> All'evocazione delle nuvole che transitano, segue l'esortazione a che la schiera di giovani seguaci del nobile lo incoraggino a combattere con valore e a ricompensare con generosità i servizi resi dai suoi uomini.

<sup>43</sup> Cfr. anche *GuthB* 1278b + 1280a.

Nel primo caso, oltre alla sostituzione della prevista preposizione *on* con *of* 'da', si rileva anche un mutamento dell'ordine previsto (soggetto – ausiliare – *on* + complemento – verbo) mediante l'anticipazione del complemento (qui: *of dune*) subito dopo il soggetto. Nel secondo verso citato, invece, l'avverbio *ætsomme* 'insieme' ha preso il posto della specificazione '*on* + sostantivo'. La contiguità tra *fyrð*, soggetto dell'e-nunciato che occupa i vv. 31b-32a, e il suo corradicale *feran* 'muoversi', ossia l'infinito che immediatamente precede, potrebbe spiegare l'assenza di un marcatore verbale nella frase di cui *fyrð* è soggetto, e suggerire che il verbo sottinteso sia proprio *feran*, che sarebbe quindi da riferirsi a entrambi i soggetti (*ea* 'corso d'acqua' e *fyrð* 'schiera'). Il monito espresso, relativo al dovere di non abbandonare il proprio manipolo – anche nel caso in cui lo scontro armato volga al peggio – è esplicitato in *Mald* 221, utilizzando proprio l'espressione *fyrð(e) feran*<sup>44</sup>:

þæt ic of ðisse fyrde feran wille *Mald* 221  
 ([non mi rimprovereranno] di essermi voluto allontanare da  
 questa schiera).

Gli esempi extra-testuali di co-occorrenze tra i lemmi significanti dei vv. 30b-31a («*Ea of dune sceal / flodgræg feran*»), come pure di combinazioni con quelli situati nei versi contigui (*eges-*, *fyrð*, *treow*) – comprese eventuali loro realizzazioni omofoniche – coinvolgono un ampio numero di componimenti:

*ea inflede* / + *feorðe* *GenA* 232a + 233a<sup>45</sup>  
*fyrð gefaren hæfde* *GenB* 689<sup>46</sup>  
*flod faran* *GenB* 832a  
*ferede* / + *dunum* + *drenceflod* *GenA* 1397a + 1398  
*flode* / + *treowes* *GenA* 1457a + 1458b  
*ferede* + *flode* *GenA* 1544  
*grægan* / + *egesa* *GenA* 2866a + 2867a  
*foron flodwæge* *Ex* 106a  
*flodas* / (+ *þrymfæst*) / + *drencefloda* *Ex* 362a (+ 363a) + 364b<sup>47</sup>

<sup>44</sup> Cfr. *Beo* 2475b-2476a, dove ricorre, in contiguità, la coppia omofona *eaferan* + *fyrð-hwate*. Non è possibile stabilire se qui il richiamo sia voluto, o casuale.

<sup>45</sup> In questo caso, si tratta di semi-omofonia tra *fyrð* e *feorðe*.

<sup>46</sup> Sfruttando l'assonanza, la combinazione è impiegata in *Ex* 156a: *fyrð Faraonis* e in *Pha* 2a: *Farones fyrde*.

<sup>47</sup> Il composto *þrymfæst* richiama, per posizione metrica e per assonanza, il *tirfæst* di *Max II* 32a.

afæred + flodegsa *Ex* 447b<sup>48</sup>  
 fæste befarene, flodblac *Ex* 498  
 ealiðendum / + flodes *And* 251b-252a  
 ferede ofer flodas *And* 906a  
 faran flode *And* 954a  
 ea inflede *And* 1504a  
 flodwudu fergen *ChristB* 853a  
 tîrfæste / + lagufloða *Phoen* 69b + 70b  
 flintgrægne flod / ... / + dun / + fereð *Rid* 3 19a + 21a + 22b  
 flode + ferende *Rid* 7 9  
 fereð ofer flodas *Rid* 14 7a  
 fereð / + lagoflod *Rid* 58 11b-12a  
 fyrdrinces gefara *Rid* 80 2a  
 ferigeað / + græge *Beo* 333a + 334a  
 flod æfter faroðe *Beo* 580a  
 flod / + geferdon *Beo* 1689b + 1691a  
 farað + floda *PPs* 65 11 1  
 fyrde feran *Mald* 221<sup>49</sup>  
 ea / + on floda *Dur* 4a + 5b  
 dun + ferde *Seas* 127.

Il trapasso dalla massima sul corso d'acqua (30b-31a) a quello successivo, incentrato sul drappello militare (*fyrð*, 31b-32a), sembrerebbe dunque affidato al consolidato accoppiamento di *feran* con *fyrð*, ma anche di *flod* e *ætsomme*, come attestano i due versetti finali di *PPs* 87, che contengono sia le due parole chiave *flod* e *ætsomme* (17 2) sia una forma verbale (*afyrdest*, ind. pret., 2a sg. del verbo *afierran* 'rimuovere, allontanare', 18 1a) pressoché omofona rispetto a *fyrð*: «swa wæterflodas wæron ætsomme. / Þu me afyrdest [...]» ([ Mi hanno assediato] come torrenti d'acqua confluiti insieme. / Mi hai allontanato [dalle persone più care]).

Anche l'osservazione che gli uccelli compiono i loro voli nell'aria (che è, dunque, l'ambiente per loro stabilito nell'ordine del cosmo) mostra l'insolito inserimento dell'avverbio *upp* 'in alto' prima del verbo *sceal* («Fugel uppe sceal», 38b), mentre la prevista preposizione *on* + compl., che di regola chiude il verso, è spostata in quello successivo («lacan on lyfte», 39a). Questa deviazione dalla norma altrimenti seguita

<sup>48</sup> Un effetto di assonanza è prodotto da *afæred* (collegabile a *feran* di *Max II* 31a), che precede il composto *flodegsa*.

<sup>49</sup> Il passaggio dall'enunciato avente per soggetto *ea* (30b-31a) a quello successivo, incentrato sul *fyrð* (31b-32a), parrebbe congegnato tenendo presente il sintagma *fyrð feran*.

nel contesto può giustificarsi sulla base del fatto che il termine *lyft* ‘aria, cielo’ mostra una forte propensione a comparire insieme al verbo *lacan* ‘volteggiare’, come dimostrano le numerose altre occorrenze nel *corpus*; ampliando l’orizzonte collocativo, si possono citare diversi passi di altri componimenti in cui risultano affiancati due o più lemmi contenuti nei versi contigui 38 e 39, in particolare *fing-*, *fug(e)l-*, *lacan*, *lyft*:

-fugolas / + lyftlacende *Dan* 386b-387a  
 lyftgelac *And* 827a; 1552a  
 lyftlacende *El* 795a  
 lyft + lacende *El* 899  
 -fuglas / lacende + lyft *Az* 143b-144  
 fuglas / + lyft lacað *Phoen* 315b-316  
 lyftlacende *Jul* 281a  
 laceð on lyfte *Fort* 23a  
 fingras + fugles *Rid* 26 7  
 lyfte lacende *Beo* 2832  
 gelac, lyfte *Met* 20 171.

Sulla base della coppia *lyft* + *lac-*, si rinvencono anche alcuni esempi che introducono variazioni paronomastiche sul tema: così in *Jul* 111, dove *lacum* viene affiancato a *lufige* (voce del verbo *lufian* ‘amare’); in *GuthA*, che ugualmente abbina *lacum* a *lufiað* (79a)<sup>50</sup>; per non dire di *Beo*, che con raffinata originalità richiama in maniera meno riconoscibile la coppia, attraverso un rimando di tipo aurale: «lac ond luftacen», dove la collocazione rimane percepibile nonostante la seconda parola sia da scomporsi come *luf-tacen* (‘pegno di affetto’, 1863a) e non come *luf-acen*.

Infine, la transizione dall’enunciato relativo al volo degli uccelli nel cielo (*lyft*) a quello sul salmone (*leax*) che nell’acqua scivola insieme alla trota, potrebbe ricollegarsi ad alcune combinazioni che comprendono un termine foneticamente equiparabile a *leax*, ovvero il verbo *lixan* ‘rilucere’, in accoppiamento con *lyft/lof*: «Lixeð lyftes» (*JDay I* 55) e «lixende lof» (*OrW* 49a)<sup>51</sup>.

<sup>50</sup> Sempre in *GuthA*, si gioca sull’attrazione fonetica tra *lac-* e *lyft* in forma variata: *Guð-laces* + *lufade* (137a + 138a).

<sup>51</sup> Questa collocazione sembra essere un esito particolare rispetto alla comunissima combinazione tra *lif* ‘vita’ e *leoht* ‘luce’ attestata nel *corpus* poetico.

## 4. Esempi di collocazioni nei versi ipermetrici della seconda sezione

All'interno della seconda sezione del componimento (caratterizzata dall'impiego del marcatore *sculan*) sono presenti diversi enunciati (elencati *supra*, § 2) che eccedono lo spazio metrico riservato a ciascuna massima, pari a un colon *b* + il colon *a* del verso successivo. Ci limiteremo, in questa sede, ad analizzare sotto il profilo collocativo solo alcuni di tali segmenti 'ipermetrici', sempre con l'intento di appurare se, al di là di questa loro peculiarità, essi risultino 'collocativamente' ben inseriti nel loro immediato contesto.

Come punto di partenza, verranno esaminati i versi che menzionano, dappresso, le caratteristiche di tre soggetti: il ladro, il gigante e la donna giovane:

Peof sceal gangan þystrum wederum. Pyrs sceal on fenne  
gewunian / ana innan lande *Max II* 42-43a  
(Il ladro si sposta con il favore delle tenebre; il gigante abita nella  
palude, / solo nella landa)

Ides sceal dyrne cræfte, / fæmne hire freond gesecean, gif heo  
nelle on folce geþeon / þæt hi man beagum gebicge *Max II*  
43b-45a  
(Una donna deve usare nascosti accorgimenti, / una giovane, per  
procurarsi un compagno, se non vuole che accada pubblicamente  
/ che un uomo debba comprarla con la dote [*i.e.*, sposarla])<sup>52</sup>.

Il v. 42a si presenta ipermetrico probabilmente a seguito della sua trasformazione da originario verso lungo in verso breve per affiancarlo alla frase *Pyrs sceal on fenne gewunian* (42b), anch'essa, peraltro, ipermetrica. Al suo interno, il legame allitterativo tra *peof* e *þystrum*

<sup>52</sup> La traduzione proposta parrebbe confortata da una norma contenuta nelle *Leggi* di Alfredo: «Gif hwa fæmnan beswice unbeweddode & hire midslæpo, forgielde hie & hæbbe hi siððan him to wife» (Se qualcuno seduce una ragazza non ancora maritata e con lei abbia rapporti carnali, che paghi una multa e poi la prenda in moglie; Liebermann, 1903-1916: I, 38). Il senso esatto di quella che sembra un'ammonizione a che una giovane usi prudenza e riserbo nell'organizzare incontri amorosi non è chiaro. Al riguardo, sono state avanzate interpretazioni contrastanti. Shippey ha optato per la resa: «A girl or a woman must seek out her lover with secret art, if she does not want to bring it about among her people that a bride-price is paid for her with rings» (1976: 79). Non è da escludersi nemmeno il senso: 'se ella non desidera che ciò sia risaputo, in modo da poter trovare poi qualcuno che paghi per lei la dote nuziale'. Per una dettagliata esposizione delle varie proposte, si veda Cocco (2019: 142-143, nota al passo).

può considerarsi ‘formulare’ – oltre che evangelico – sulla base delle seguenti occorrenze:

þeof þristlice + on þystre *ChristC* 871  
þeof in þystro *Rid* 47 4a<sup>53</sup>.

Inoltre, l’aggettivo *þyster* (= *þeoster*) ricorre in più contesti metrici abbinato ai lemmi *wunian*<sup>54</sup> e *land*, che anche in *Max II* a esso seguono immediatamente (= 42b-43a). Il sostantivo *weder*, cui l’aggettivo *þyster* qui si riferisce, anche in altri contesti poetici si accoppia con svariati lemmi che in *Max II* costituiscono il suo immediato contesto (*wunian*, *heofon*, *wind*, *cuman*, *scur*). Infine, l’autorevolezza del collegamento fra *þeof* (42a) e il sostantivo *cræft* del successivo verso breve è confermata da altre occorrenze poetiche collocative della coppia. Le combinazioni attestate tra gli elementi nominali del v. 42a (*þeof*, *þyster*, *weder*) e quelli del colon 42b e versi contigui (41 e 43) sono le seguenti:

wunodon / ... / + þystrum *GenA* 74a + 76a  
þystre land *GenB* 737b  
þystro / + sidland *GenA* 2452a + 2453a  
windig + wedere *Dan* 346  
wedercandel / + windas *And* 372b-373a  
wederes / + heofonleoma *And* 837b-838a  
weder / + hægelscurum *And* 1256b-1257a  
wederburg + wunian *And* 1697  
þystrum / + londes *GuthB* 1281a + 1282a  
windig + wedere *Az* 62  
weder + winterscur *Phoen* 18<sup>55</sup>  
wunað / + wind + weder / + heofones *Phoen* 181a + 182a + 182b + 183a  
cræfte / + þeofes cræfte *Rid* 73 22a + 23b  
þeofes cræfte *Beo* 2219a  
þystrum / + wunian *Jud* 118a + 119b  
weder / + windas *Met II* 59b-60a.

<sup>53</sup> Nel *Rid* 73 23, compare la variante *þristra* + *þeofes*.

<sup>54</sup> Interessante è il caso di *wunian* in *GuthA* 632 («wunian in wyndagum»). Qui, il richiamo a *Max II* si giustifica non su base morfologica (la parola è da scomporsi in *wyn-dagum* ‘giorni di gioia’), ma sulla base della sequenza fonetica *wynd-agum* (dove /wynd/ = *wind* ‘vento’). Forse significativa è, pochi versi sotto, l’occorrenza di *þystro* (635b).

<sup>55</sup> In *Phoen* 18, *weder* e *-scur* compaiono abbinati nello stesso verso lungo, mentre nel contesto di *Max II* essi appartengono a due segmenti metrici differenti (40b + 42a).

Né si può trascurare l'occorrenza della collocazione *þyster + þeof* (+ *dyrne*) nel poema antico sassone *Heliand*, ove essa non compare soltanto nel suo usuale contesto apocalittico (evocato nel primo esempio):

MûtsPELLI cumit / an thiustrea naht, al so thiof ferid / darno mid  
his dâdiun (4358b-4360a)  
(MûtsPELLI [la fine del mondo?] verrà, / nel buio della notte, come  
il ladro agisce nascostamente con le sue male azioni)

an thiustrie naht, al sô man thioþe dôt (4911)  
(nel buio della notte, come si fa con un ladro [quando lo si vuole  
catturare])

githingodin them thioþe, thie oft an thiustria naht (5416)  
(reclamarono il ladro [*i.e.*, Barabba], che spesso nel buio della  
notte [aveva commesso crimini]).

Alla massima riguardante il ladro che agisce con il favore delle tenebre, seguono due cola (*Max II* 42b-43a) che hanno per soggetto il gigante (*þyrs*), creatura difforme relegata in luoghi inospitali e paludosi (*fenn*), il quale vive solitario (*ana*) in un territorio (*land*) situato ai margini della società. In questo caso, l'irregolarità strutturale consiste nell'anticipazione dell'infinito (*wunian* 'abitare'), che risulta eccezionalmente posizionato nel primo dei due versi brevi di cui l'enunciato si compone. Ciò non inficia l'ipotesi che il verso fosse incluso nella sequenza originaria, in quanto, come a breve si potrà verificare, i lemmi in esso presenti appaiono affiancati tra di loro – e collegati a quelli contigui – in maniera significativa, in quanto suffragata da altre occorrenze nel *corpus* poetico.

La denominazione e l'attributo che fungono da soggetto (gigante + solitario) ricorrono affiancati anche in un passo di *Beo* (425b-426a), dove però pertengono a due esseri distinti, contrapposti: Beowulf, solitario (*ana*) campione, e Grendel, suo avversario mostruoso (*þyrs*)<sup>56</sup>. Sempre in questo poema, si possono rintracciare tre ulteriori esempi di accoppiamenti lessicali che richiamano il dettato della proposizione relativa al *þyrs* e le sue combinazioni con i lemmi dei versi adiacenti; in particolare l'ultimo, nell'elenco che segue, si rivela significativo ai fini della nostra ricerca, in quanto il raffronto coinvolge ben quattro elementi

<sup>56</sup> Anche in un verso successivo, con elegante parallelismo i due campioni vengono contrapposti utilizzando gli appellativi *eoten* 'gigante' e *eorl* 'guerriero': «*eoten wæs utweard; eorl furþur stop*» (il gigante arretrava, il guerriero avanzava); *Beo* 761.

nominali nello spazio di cinque cola (*Max II* 41-43a; *Beo* 1357-1359a):

ana / + þyrse *Beo* 425b-426a  
 gewindan / + fenhopu *Beo* 763a + 764a  
 anne / + fenne *Beo* 1294b + 1295b  
 dyrnra + lond / + windige / + fengelad *Beo* 1357 + 1358b + 1359a.

Collocazioni comparabili con quelle presenti nei versi di *Max II* relativi al þyrse sono sfruttate anche in altri componimenti:

dyrne / + wunode *El* 722b-723a  
 ana / + wunian<sup>57</sup> *Max I* 172b-173a  
 eglond + fenne *Wulf* 5.

I successivi otto semiversi sfruttano l'estensione massima di quattro versi brevi concessa a una asserzione<sup>58</sup> per compendiare sia la riservatezza con cui è bene che una giovane non maritata organizzi i suoi incontri con l'amato (43b-45a) sia le caratteristiche del mare settentrionale, agitato dalle onde e dalle correnti, un dato fisico che pare riflesso nell'espandersi del verso fino a occupare quattro cola (45b-47a).

Come altrove nel componimento, non è evidente il criterio sotteso alla sequenza þeof 'ladro' → þyrse 'gigante' → ides 'donna' – e, in particolare, alla menzione di quest'ultima dopo due soggetti negativi e socialmente pericolosi – se si prescinde dal fatto che a tutti e tre vengono attribuite, o suggerite, condotte improntate a segretezza o determinate da un isolamento coatto. Se invece ci si sposta dal piano dei contenuti a quello metrico-lessicale, è possibile individuare proprio in una serie di collocazioni nominali il criterio (o uno dei criteri) attraverso il quale si giustifica la concatenazione dei versi in questo passo di *Max II*.

Un primo elemento d'interesse, in questa prospettiva, è la variazione del soggetto ides 'donna' (43b) che apre il verso successivo (→ fæmne 'fanciulla; donna', 44a), espediente già impiegato ai vv. 10b-11a (*sinc* 'tesoro' → *gold* 'oro')<sup>59</sup>, 21b-22a (*darodð* 'giavellotto' → *gar* 'lancia'), quindi riproposto ai vv. 25b-26a e 36b-37a, facendo precedere l'apposizione da un marcatore (*sweord* 'spada' → *drihtlic isern* 'splendido ferro'; *God* 'Dio' → *dæda demend* 'Giudice delle azioni').

<sup>57</sup> Cfr. anche *Fates* 93b + 95a: ana + wunigean.

<sup>58</sup> Nel componimento, sono presenti altri quattro segmenti di questa ampiezza, nei quali figurano i seguenti soggetti: la città (*ceaster*, 1b-3a), l'autunno (*hærfest*, 8-9), i buoni compagni (*gode gesiðas*, 14-15), il mare (*brim*, 45b-47a).

<sup>59</sup> Questa rideterminazione è frequente, anche con inversione dei termini.

Considerando l'intero *corpus* poetico, si può osservare come la rideterminazione sinonimica di un termine per 'fanciulla/donna' in versi contigui sia attuata in diversi contesti, sfruttando un'ampia serie lessicale – che comprende i lemmi *bryd*, *cwen(e)*, *dohtor*, *drut*, *fæmne*<sup>60</sup>, *freo*<sup>61</sup>, *frowe*, (*heals*)*gebedda*, *ides*, *mæg*, *mæden*, (*heals*)*mæg(e)ð*, *meowle*, *modor*, *wif*, *wuduwa* – senza che la scelta implichi sempre una volontà di distinzione semantica in rapporto al soggetto e al contesto: l'utilizzo di un *variatum* piuttosto che un altro sembra, semmai, dettata da ragioni allitterative. Tuttavia, in particolari componimenti, l'accumulazione di sinonimi per 'donna' appare invece significativa anche per ragioni di contesto: ad esempio, in un passo di *ChristA* (35b-37), la sequenza marcata *fæmne* 'donna' → *mægð* 'verGINE' → *meder* 'madre' → *bryd* 'sposa' ben sottolinea l'eccezionale coesistenza, in Maria, degli attributi di verginità e maternità, e risulta analoga alla pregnante concatenazione sfruttata in *Heliand* (296b-298a) per rimarcare lo smarrimento di Giuseppe nell'apprendere la notizia della prossima maternità della giovane Maria, sua promessa sposa (*magað* 'verGINE' → *idis* 'donna' → *wif* 'moglie' → *brûd* 'sposa')<sup>62</sup>. Allo stesso modo, la serie ravvicinata di quattro appellativi (due dei quali inusuali, ovvero *drut*<sup>63</sup> e *freowe*) accostati al nome di Maria in *JDay II* (292b-295) esalta il suo ruolo privilegiato alla testa della schiera delle vergini nel Giorno del Giudizio: *ænlicu godes drut* 'la prediletta di Dio' → *freowe* 'donna' → *meowle* 'verGINE' → *Maria* → *mæðena selast* 'la più virtuosa delle fanciulle'.

La scelta specifica dei due descrittori per 'donna' adottata in *Max II* (*ides* → *fæmne*) è inconsueta, in quanto condivisa soltanto con *GenA*

<sup>60</sup> Il sostantivo *fæmne*, che propriamente indica la condizione di verginità, in poesia può essere usato genericamente a indicare una donna di qualunque condizione (cfr. *DOE*, s.v. *fæmne*, per i relativi esempi).

<sup>61</sup> Il lemma è un *hapax* (*GenB* 457a), probabilmente desunto dalla fonte sassone.

<sup>62</sup> «Thô uuarð hugi Iosepes / is môd giuorrid, the im êr thea magað habda, / thea idis anthêtea aðalcnôsles uuif / giboht im te brûdiu» (Allora crebbe nella mente di Giuseppe, / nell'animo, l'affanno, poiché aveva già acquisito il diritto a prendere in moglie quella fanciulla, / quella virtuosa vergine, / quella donna di nobile stirpe; *Hel* 295b-298a); questa e le successive citazioni sono tratte dall'edizione curata da Behaghel (1984).

<sup>63</sup> Il sostantivo, come pure la sua variazione *frowe*, è attestato solo nel finale di *JDay II* (292b-293a); entrambi sono considerati un prestito continentale. Secondo Caie (2000: 50), potrebbero essere segnali dell'utilizzo come modello di un testo latino glossato in antico alto tedesco. Convincente mi sembra, piuttosto, l'ipotesi avanzata da Whitebread (1963: 524) che i due appellativi riferiti a Maria siano l'eco di una preghiera alla Vergine in tedesco antico nota all'autore, nella quale i due termini figuravano accoppiati.

2228a + 2229a (dove però i termini compaiono in ordine inverso), nel passo in cui Sara richiama l'attenzione di Abramo sulla giovane schiava Agar – affinché egli accetti di procreare con lei quell'erede che a loro il Signore ha negato – proprio attraverso l'insistita variazione del sostantivo *fæmne* 'fanciulla' attraverso i lemmi *mæg* → *ides* → *an*<sup>64</sup>. Un ulteriore punto di contatto tra i due contesti è rappresentato dall'occorrenza in entrambi, all'interno di un verso lungo, del nesso allitterante vocalico costituito dal numerale *an* e dal sostantivo *ides*<sup>65</sup>:

Her is fæmne, freoluco mæg, / ides Egyptisc, an on gewælde  
*GenA* 2228-2229  
 (Qui c'è una vergine, leggiadra fanciulla, / donna egiziana, una  
 a te sottomessa).

È possibile, certamente, che l'ampliamento di tipo ipotetico *gif heo nelle* [...] 'se ella non vuole [...]' (*Max II* 44b-45a), che integra la frase principale, sia spurio. Tuttavia, a un vaglio di tipo collocativo emerge che le due proposizioni di cui la massima si compone sono plausibilmente saldate insieme e ancorate al contesto in ragione di scelte combinatorie anche altrove attestate. Tra i paralleli individuati, quelli che coinvolgono *fæmn-* + *folc-* + *freond-* sono particolarmente significativi in quanto sostanziano l'autenticità del collegamento tra le due parti di cui l'enunciato sulla donna si compone. Nell'elenco che segue, oltre a queste occorrenze sono riportati anche esempi di collocazioni con il lemma *beag* 'monile, oggetto prezioso' affini a quelle sfruttate in *Max II* 46:

folcbearn + freondscipe *GenA* 1760  
 fæmnan + freondum *GenA* 2010  
 folcum freond / + idesum *GenA* 2501-2502a  
 folce + freonda *GenA* 2627  
 folca / ... / + freonda *GenA* 2698b + 2700a

<sup>64</sup> Allo stesso modo, l'entrata in scena del personaggio di Sara in qualità di sposa prescelta da Abramo era stata sottolineata con una sequenza di appellativi culminanti nel nome proprio: *idese* → *wif* → *fæmne* → *Sarra* (*GenA* 1720b-1723a). Forse non a caso, il nome della giovane schiava, a differenza di quello della padrona, non viene esplicitato nella sequenza in esame, dove ella è considerata uno strumento, non una persona. Nel successivo discorso di Sara, nel quale ella si lamenta con il marito dell'atteggiamento arrogante della schiava nei suoi confronti, il nome è invece evocato due volte, a distanza ravvicinata (*GenA* 2249a e 2252b).

<sup>65</sup> Cfr. anche *Hel* 5913a: «ên thera idiso».

fæmne / ... / + freondrædenne<sup>66</sup> *Jul* 32a + 34a  
 fæmnan + folc *Jul* 163  
 folce /... / + folcagende + fæmnan *Jul* 184a + 186b  
 folctogan / ... / + fæmnan *Jul* 225a + 227a  
 folclondes + freond *Wife* 47  
 fæmnena + folces *Hell* 49  
 folcum / + freondum *Rid* 95 3a + 4b  
 folce freondlarum *Beo* 2377  
 freond folce *Beo* 2393  
 folca / + freondscipe *Met II* 89b-90a  
 freonda + folcstede *Brun* 41  
 freond / + folce *Seas* 186b-187a

idese / + begas<sup>67</sup> *GenA* 1875b-1876a  
 ides / ... / + beaga *GenA* 1970a + 1972a  
 landes + beaga *And* 303a  
 beagselu + brimpisan *And* 1657  
 gebicgan / + beagum<sup>68</sup> *Max I* 81b-82a  
 lond / + folc / + beagas *Beo* 521b + 522b-523a  
 landes + beaga *Beo* 2995a  
 beagas [geboh]te *Beo* 3014a  
 ides + begeas *Jud* 128  
 beaga + idese *Jud* 340.

Analogo ragionamento è possibile svolgere riguardo alla massima successiva, dedicata alle acque del mare, che ugualmente si articola in quattro versi brevi, a partire dal colon 45b:

Brim sceal sealte weallan, / lyfthelm ond lagufloed ymb ealra  
 landa gehwylc; / flowan firgenstreamas *Max II* 45b-47a  
 (Il mare salato si solleva, / le nuvole basse e i marosi circondano  
 ciascuna delle terre; / si agitano forti correnti).

In questo caso, appare ancora più evidente come l'esteso fraseggio includa una serie di sostantivi (+ un verbo) percepiti come appartenenti

<sup>66</sup> In *Jul* 159, Cynewulf riprende questa associazione nella variante *fæmnan + feonda*, presente, con un sinonimo del secondo termine, in *GenA* 1969a + 1970a (*feondum + ides*).

<sup>67</sup> In *Beo*, è presente la combinazione *ides + beaghroden*, ma distribuita su due versi lunghi (620b + 623b).

<sup>68</sup> In *Max I* 49a, compare il sintagma *on þeode geþeon* (che corrisponde a *on folce geþeon* di *Max II* 44b), sempre riferito a ciò che può aiutare un giovane (qui: maschio) a prosperare in seno al suo gruppo sociale. In *Beo* 910 + 911b, figura la collocazione *ðeodnes + geþeon / + folc*. Cfr. anche *JDay II* 252a: *þeodne + geþeon*.

a una medesima e ampia stringa collocativa (*brim + sealt + flowan + flod + weall- + lyft + land/eorþ- + lagu- + -stream*) che insiste sul tema delle ‘acque in movimento’ e dei due elementi con i quali essa viene in contatto (‘aria’ e ‘terra’):

flod / + merestream *GenB* 832a + 833a  
 flode folc / ... / + lyft + flod<sup>69</sup> *GenA* 1296 + 1298a  
 flod / + streamum *GenA* 1405b-1406a  
 flode / + land / + streamum *GenA* 1457a + 1458a + 1459a  
 þeodlanda / + streamum / + flodas *GenA* 2213a + 2214b + 2215a  
 land + lyfthelme *Ex* 60  
 lyft / + brim *Ex* 477a + 478a  
 flod / + lagu land + lyft / + weallfæsten *Ex* 482a + 481 + 484a  
 weallas / + brimu *Ex* 572b-573a  
 brimfaropes / + sealtne *Dan* 321b + 322b  
 landsceare / ... / + wæterflodas *And* 501b + 503b  
 lagufæsten / ... / + lyftgelac + land *And* 825b + 827  
 brimstreame<sup>70</sup> *And* 903b  
 stream + aweoll / + fleow / + eorðan / + mereflod *And* 1523b-1524a  
 + 1525b-1526a  
 fleow firgendstream, flod / + brim weallende *And* 1573 + 1574b  
 weallende + fleowan / + flodas *ChristC* 984-985a  
 eahstream / + flode *ChristC* 1167b + 1168b  
 brimflodas / + sealt<sup>71</sup> *Az* 38b + 39b  
 geofonfloda / + merestreamas<sup>72</sup> *Az* 125a + 126a  
 brime / ... / + lyft *Az* 142a + 144b  
 lyfte + lagustreamas / ... / + flodwylmum *Phoen* 62a + 64a  
 lond + lagufloða *Phoen* 70  
 mereflode / + stream *Jul* 480a + 481a  
 londbuende / + brim *OrW* 80b + 81b  
 lyft + lagustream, lond / + flod + flode *OrW* 84-85a  
 brim / + sealtyþa *Pan* 7b-8a  
 weallas / ... / + lyft + londe + lagu *Rid* 3 9b + 11  
 streamas / + flod *Rid* 3 18a + 19a  
 brimgiesta / + streamgewinnes *Rid* 3 25a + 26b  
 lyfte helm londe *Rid* 3 64

<sup>69</sup> Al verso successivo, è attestato il sostantivo *feoh* (*GenA* 1299a), che anche in *Max II* è posto subito dopo l’enunciato riguardante le acque del mare (*Max II* 47b).

<sup>70</sup> A distanza di due versi, compare *flodas* (*And* 906a).

<sup>71</sup> Il passo di *Azarias* risulta molto simile a quello corrispondente di *Daniel* (citato per primo nell’elenco); è interessante che la variazione *brimflodas*, qui realizzata rispetto a *brimfaropes*, sfrutti uno dei termini (*flod*) frequentemente abbinati a *brim*, secondo la stringa sopra citata.

<sup>72</sup> A distanza di due versi, ricorre anche il sostantivo *lagufloða* (*Az* 129a).

flode underflowen, firgenstreamum *Rid 10 2*  
 brimes / ... / + lyft *Rid 10 7a + 9b*  
 flod / ... / + streamas *Rid 22 6b + 8a*  
 lande / ... / + flode / ... / + lagu + lyfte *Rid 22 12b + 14b + 16a*  
 brimliðende / ... / + brimu / ... / + weallas *Beo 568b + 570b + 572a*  
 brim weallende *Beo 847b*  
 streamas / + flowan *PPs 77 21 1b + 2b*  
 sæstreamas + flowað *PPs 92 6 2*  
 streamas flowan *PPs 104 36 1b*.

Gli esempi fin qui addotti di plausibili collocazioni in *Maxims II* paiono indicare una loro funzionalità quali ‘agganci’ utili a creare, o rinsaldare, la concatenazione degli enunciati, in special modo là dove manchi una congruenza sul piano dei contenuti. La percentuale molto circoscritta di casi analizzati rispetto all’estensione delle tre sezioni gnomiche del componimento non permette di spingersi oltre la formulazione di un’ipotesi di lavoro che attende di essere sottoposta a ulteriore e più completo vaglio.

Privilegiando l’analisi approfondita di un campione limitato di accoppiamenti, il presente studio si è proposto di aprire una nuova strada e di suggerire l’opportunità di riesaminare il testo trådito in un’ottica di taglio collocativo: soltanto dopo avere scrutinato l’intera sequenza di versi sapienziali di *Maxims II* si potrà costruire su più solide basi la congettura che la coesione tra le massime possa essere collegata, anche a prescindere da affinità tra gli argomenti esposti, a realizzazioni combinatorie allitterative che coinvolgono coppie di parole-chiave appartenenti a proposizioni limitrofe.

## 5. Conclusioni

*Maxims II* è stato a lungo ritenuto depositario di una sapienza arcaica e basilare – prescindendo dalla riflessione di marca omiletico-cristiana posta in chiusura – oppure, in alternativa, giudicato una mera rassegna di cose note e familiari, come pure di comportamenti auspicabili, senza pretese di coerenza strutturale e di un coerente e logico dipanarsi delle definizioni. Una terza ipotesi potrebbe meglio spiegare le caratteristiche di questo componimento gnomico, ovvero che le *Massime* cottoniane siano state concepite come un esercizio di scuola in cui l’utile si univa al dilettevole: la concatenazione di truisimi dotati di una forte carica

descrittiva ed evocativa potrebbe essere stata ideata per offrire un modello di combinazioni allitterative di facile memorizzazione; una volta apprese e sedimentate nella memoria, avrebbero costituito un repertorio utilizzabile per comporre versi relativi ai più svariati soggetti, anche sfruttando la possibilità di accrescere il numero delle parole coinvolte nelle collocazioni grazie all'impiego di procedimenti paronomastici e omofonici. In questa direzione già si era mosso nel lontano 1887 Strobl, quando ipotizzava che *Maxims II* fosse da considerarsi un insieme di «[...] versus memoriales» (1887: 64); ma la sua intuizione non era stata adeguatamente motivata né in seguito sviluppata.

In conclusione, preme rimarcare che un'importante motivo per cui le combinazioni tra parole all'interno di un verso lungo, o di cola adiacenti, non sempre sono determinate da una *ratio* semantica, discende dal fatto che il verso inglese antico predilige iniziare un nuovo enunciato nel semiverso *b* piuttosto che in quello precedente, una organizzazione frastica per cui i soggetti coinvolti nel verso lungo possono anche non appartenere alla medesima proposizione. L'esempio che segue può utilmente illustrare questo aspetto e, nello stesso tempo, mettere in luce le difficoltà che sorgono quando, individuata una possibile collocazione, ci si voglia interrogare sulla sua genesi e diffusione.

Sia *Max II* (26) sia *Beo* (892) testimoniano l'accoppiamento allitterativo tra l'aggettivo *dryhtlic* 'nobile' del primo verso breve e il sostantivo *draca* 'drago' del secondo, senza che l'attributo sia riferito al nome con cui, pure, condivide il suono iniziale (qui evidenziati, entrambi, in corsivo): nobile è, in entrambi i contesti, una spada, mentre il drago figura come soggetto di una nuova frase:

Hwæþre him gesælde ðæt þæt swurd þurhwod / wrætlicne wýrm,  
þæt hit on wealle ætstod, / *dryhtlic* iren; *draca* morðre swealt *Beo*  
890-892

(Tuttavia, [Sigemund] riuscì a trapassare con la spada / il prodigioso serpe, fino a che la spada si conficcò nella parete, / il nobile ferro; il drago però di morte violenta).

Sweord sceal on bearme, / *drihtlic* isern. *Draca* sceal on hlæwe,  
/ frod, fræt wum wlanc *Max II* 25b-27a

(La spada sta in grembo, / nobile ferro. Il drago sta nel tumulo, / vecchio e saggio, orgoglioso dei tesori).

Tuttavia, mentre nel componimento gnomico i due soggetti (l'arma più illustre e il gigantesco serpe guardiano del tumulo) sono ritratti con iconica staticità e non si relazionano tra di loro – come invece può accadere nella tragica realtà delle leggende eroiche –, nel passo di *Beowulf* si fa esplicito riferimento alle rispettive parti di uccisore (la spada) e ucciso (il drago): proprio quello specifico e nobile ferro, infatti, impugnato da Sigemund, ebbe la meglio sul mostro, che finì infisso nella parete di pietra dopo essere stato trapassato da parte a parte.

La collocazione *dryht-* + *draca* pare, dunque, avere un diverso peso e una differente funzione nei due contesti: in *Maxims II* costituisce un espediente che facilita l'introduzione di un soggetto ingombrante e fuori del comune quale è il drago (unica creatura ammessa pur senza appartenere al mondo naturale di cui l'uomo ha esperienza), sfruttando il potere evocativo di cui è dotata la spada, citata nel verso che precede. Perfettamente adeguata, invece, risulta la coppia in *Beowulf*, opera di raffinato ingegno linguistico, dove l'associazione tra l'arma e l'avversario mostruoso per eccellenza (anche qui evocato come *hordes hyrde* 'custode del tesoro') è saldamente collegata alla digressione che occupa i vv. 874b-892: l'uccisione di un drago da parte di Sigemund – eroe definito *heard* 'forte' (886a), in gioco paronomastico con i sostantivi *hyrde* e *hord* – viene esaltata non solo dall'abbinamento dei due 'attori' nel medesimo verso lungo (892), ma anche dalla menzione anticipata dei medesimi in due versi brevi contigui, di poco precedenti: *swurd* 'spada' (890b) + *wyrm* 'serpe' (891a).

Che il poeta di *Beowulf* considerasse l'abbinamento tra il radicale *dryht-* e il sostantivo *draca* un valido binomio è confermato dal suo ulteriore impiego al v. 2401, quando egli si trova nuovamente a narrare l'uccisione di un drago. Questa volta a esservi coinvolto è il protagonista stesso, divenuto re e chiamato a liberare il suo regno dalle incursioni di un drago volante sputafuoco che semina morte e distruzione; prima di affrontarlo, Beowulf compie una missione esplorativa per conoscere l'avversario con cui si dovrà a breve confrontare:

Gewat þa XIIa sum torne gebolgen / *dryhten* Geata *dracan*  
sceaſian *Beo* 2401-2402

(Si recò, gonfio d'ira, insieme ad altri undici, / il signore dei  
Geati a osservare il drago).

In questo contesto, *dryhten* vale 'signore', e dunque costituisce una variazione rispetto a *dryhtlic* 'nobile', secondo una comune procedura

di adattamento dei collocati a mutati contesti. Sembrerebbe confermare la stabilità della coppia *dryht-* + *draca* il suo utilizzo nel *Salterio metrico di Parigi*, un'opera di non particolare pregio, ma il cui autore si impegna a sfruttare il lessico della tradizione poetica: «Herigen *dracan swylce drihten* of eorðan» (Che anche i draghi sulla terra lodino il Signore, *PPs 148* 7 1).

Non è, tuttavia, da escludere l'ipotesi che in quest'ultimo caso la collocazione nasca piuttosto, in maniera accidentale, dalla semplice traduzione dell'originale latino, che già presentava la coppia *Dominum* + *dracones* (allitterante anche in latino). Resta, dunque, da investigare se dietro alla diffusione dell'accostamento tra *dryht-* e *draca* ci sia il modello autorevole costituito dalla duplice occorrenza in *Beowulf* o se essa possa dirsi propiziata da una familiarità con il *Salmo 148*. Il quesito non è di facile risoluzione, ma ha il pregio di introdurre un elemento di complessità nell'analisi di *Maxims II*, poemetto in cui si sfrutta un tipo di versificazione sapienziale all'apparenza tutt'altro che colto.

Il supplemento finale di indagine proposto, oltre a evidenziare quanto poco vi sia di casuale dietro la successione delle *Massime* cottoniane, lascia intravedere i risultati fruttuosi che possono derivare da un loro più attento esame, focalizzando l'attenzione sulle dinamiche collocative in esse presenti e sui rapporti tra *Maxims II* e il resto della produzione poetica inglese antica, senza limitare il confronto a opere appartenenti al genere gnomico.

### *Riferimenti bibliografici*

- BAZIRE, J., & CROSS, J.E. (curr.). (1982). *Eleven Old English Rogationtide Homilies*. Toronto Old English Series, 7. Toronto: Toronto University Press.
- BEHAGHEL, O. (cur.). (1984). *Heliand und Genesis* (9a ed., cur. B. TAEGER). Tübingen: Niemeyer.
- CAIE, G.D. (cur.). (2000). *The Old English Poem 'Judgement Day II'*. Cambridge: D.S. Brewer.
- COCCO, G. (cur.). (2019). *Maxims I e Maxims II. Poesia gnomico in inglese antico*. Padova: Il Poligrafo.
- CUCINA, C. (2008). *La navigatio cristiana di un poeta anglosassone*. Roma: Edizioni Kappa.

- GREENFIELD, S.B., & EVERT, R. (1975). *Maxims II: Gnome and Poem*. In L.E. NICHOLSON & D. WARWICK FRESE (curr.), *Anglo-Saxon Poetry: Essays in Appreciation. For John C. McGalliard*. Notre Dame, ID: University of Notre Dame Press, 337-354.
- DAWSON, R. MACGREGOR (1962). The Structure of the Old English Gnostic Poems. *Journal of English and Germanic Philology*, 61 (1), 14-22.
- DOBBIE, E. VAN K. (cur.). (1942). *The Anglo-Saxon Minor Poems*. The Anglo-Saxon Poetic Records, 6. New York: Columbia University Press.
- DOE = CAMERON, A., AMOS, A.C., DI PAOLO HEALEY, A. ET AL. (curr.). (2018). *Dictionary of Old English: A to I online*. Toronto: Dictionary of Old English Project. <<https://doe.artsci.utoronto.ca/>>
- ECO, U. (2009). *Vertigine della lista*. Milano: Bompiani.
- HILL, T. (1970). Notes on the Old English *Maxims I* and *II*. *Notes & Queries*, 215, 445-447.
- HOWE, N. (1985). *The Old English Catalogue Poems*. *Anglistica*, 23. Copenhagen: Rosenkilde and Bagger.
- KARASAWA, K. (2015). The *Menologium* and *Maxims II* in the Manuscript Context. *Notes and Queries*, 62, 352-356.
- KINTGEN, E.R. (1977). *Lif, lof, leof, lufu*, and *geleafa* in Old English Poetry. *Neuphilologische Mitteilungen*, 78, 309-316.
- LENDINARA, P. (1971). I *Versi gnomici* anglosassoni. *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Sezione Germanica*, 14, 117-138.
- LIEBERMANN, F. (cur.). (1903-1916). *Die Gesetze der Angelsachsen* (3 voll.). Halle a. S.: Max Niemeyer.
- RUGGERINI, M.E. (2016). Alliterative Lexical Collocations in Eddic Poetry. In C. LARRINGTON, J. QUINN & B. SCHORN (curr.), *A Handbook to Eddic Poetry: Myths and Legends of Early Scandinavia*. Cambridge: Cambridge University Press, 310-330.
- RUGGERINI, M.E. (2018). Aspetti lessicali combinatori nelle 'elegie' anglosassoni: il dominio del 'dolore'. In R. ROSSELLI DEL TURCO (cur.), *Lettura del Codex Exoniensis. Le elegie anglosassoni*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 55-135.
- RUGGERINI, M.E. (2019). Heat Seething in the Sorrowful Heart: Contextualising the OE Collocational Chain Centred on *hat + heorte* + *weallan/wylm*. In S.H. WALTHER, R. JUCKNIES, J. MEUER-BONGARDT & J. ENKE-SCHNALL (curr.), con la collaborazione di B. JAROSCHECK & S. ONKELS. *Res, Artes et religio: Essays in Honour of Rudolf Simek*. Leeds: Kismet Press, 491-510.

- RUGGERINI, M.E. (2021). Fedeltà e fulgida gloria (*tir + treo + torht*) nella lingua poetica anglosassone. In F. CHIUSAROLI (cur.), *Miscellanea di studi in onore di Diego Poli* (2 voll.). Roma: Il calamo, vol. II, 1331-1360.
- SHIPPEY, T. (1976). *Poems of Wisdom and Learning in Old English*. Cambridge: Brewer.
- STANLEY, E.G. (2015). The *Gnomes* of Cotton MS Tiberius B.i. *Notes and Queries*, 62, 190-199.
- STROBL, J. (1887). Zur Spruchdichtung bei den Angelsachsen. *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur*, 31, 54-64.
- WHITEBREAD, L. (1963). Old English and Old High German: A Note on 'Judgment Day II'. *Studies in Philology*, 60, 514-524.
- WILLIAMS, B.C. (1914). *Gnomic Poetry in Anglo-Saxon*. New York: Columbia University Press.